

A Dublino, il Presidente Meloni blinda l’asse con Kiev e pone sul tavolo la questione della Catena di Comando Diplomatica Europea

Pubblicato il 13/11/2026

DUBLINO – Nella partita geopolitica che si gioca attorno al futuro dell’Ucraina e agli equilibri di sicurezza del continente, **Roma decide di alzare l’asticella** e di farlo con il linguaggio più comprensibile nelle cancellerie occidentali: quello dei numeri e delle capacità operative. **Il tredicesimo decreto interministeriale di aiuti militari e civili a Kiev, appena illustrato dal ministro della Difesa Guido Crosetto al Copasir, segna una netta discontinuità rispetto al passato.** Con un controvalore stimato oltre gli 800 milioni di euro — e prossimo al miliardo — il provvedimento triplica la media dei dodici pacchetti precedenti (attestati attorno ai 250-300 milioni ciascuno), colmando i dodici mesi di pausa tecnica intercorsi dall’ultimo invio del novembre 2025.

Difesa aerea e resilienza infrastrutturale

Sebbene la lista dettagliata dei materiali resti coperta dal segreto militare, le indicazioni filtrate confermano un intervento a 360 gradi mirato a rispondere alle due priorità critiche del fronte ucraino:

- **Dominio aereo e munizionamento:** invio di sistemi d'arma, munizioni e dispositivi per la difesa antiaerea, indispensabili per contrastare la pressione missilistica e droni russa.
- **Sicurezza energetica:** fornitura di asset civili strategici, a partire dai generatori elettrici — settore in cui l'Italia si conferma primo fornitore per Kiev — fondamentali per proteggere le infrastrutture critiche in vista dei mesi più rigidi.

Al di là delle fisiologiche tensioni interne alla maggioranza, superate con il via libera definitivo del Mef, la mossa dell'esecutivo disinnesca sul nascere le critiche circolate nelle ultime settimane tra alcuni partner europei. Roma dimostra con i fatti di non limitarsi alle dichiarazioni di principio, confermando la propria affidabilità all'interno dell'Alleanza Atlantica e rispondendo alle sollecitazioni di chi, come Berlino, chiedeva una maggiore condivisione degli oneri materiali.

La battaglia diplomatica: superare il caos dei "formati"

Il rafforzamento del supporto militare fornisce alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni la leva politica necessaria per ingaggiare una partita altrettanto decisiva sul piano diplomatico. A margine del vertice della Comunità politica europea di Dublino, dopo aver partecipato alla riunione ristretta convocata dal premier britannico Andy Burnham con Volodymyr Zelensky e i leader di Francia, Germania e Polonia, **la premier ha posto sul tavolo del Consiglio europeo una questione di metodo che è, in realtà, pura sostanza strategica.**
Mentre i canali negoziali guidati dagli Stati Uniti — dai colloqui di Abu Dhabi fino alle missioni a Mosca — accelerano, **l'Europa paga il prezzo di una frammentazione decisionale ormai disfunzionale.** L'alternanza tra formati informali (E3, E4, "formato Berlino" o la coalizione dei Volenterosi a guida franco-britannica) rischia di relegare l'Unione Europea al ruolo di spettatrice su dossier che ne determineranno la sicurezza futura.
La proposta avanzata da Palazzo Chigi — **individuare un negoziatore unico o un pool ristretto dotato di un mandato chiaro e condiviso da tutti i Ventisette** — punta a restituire coerenza e peso specifico all'azione europea. Una linea che trova sponde significative

anche a Washington, interessata ad avere un interlocutore europeo autorevole e compatto, soprattutto su temi come l’adesione di Kiev all’UE o la ricostruzione. Nonostante le resistenze di Parigi e Berlino, restie a cedere margini di manovra autonoma, **l’impostazione italiana coglie il nodo centrale della sicurezza continentale: senza una regia unitaria, l’Europa rischia di subire decisioni prese altrove.**

Con il varo di un pacchetto da quasi un miliardo e la richiesta di una governance diplomatica credibile, l’Italia rivendica dunque un ruolo da protagonista: partner solido sul terreno della deterrenza e voce pragmatica nella costruzione delle condizioni per un negoziato che non lasci l’Europa ai margini.

Link notizia: https://www.corriere.it/